

Autori Vari

Le faremo sapere...



LIBRI ESTE

*A coloro ai quali dobbiamo ancora
"far sapere".
Noi lo sappiamo chi sono
e anche loro lo sanno.*

LIBRI ESTE

© 2011 Edizioni E.S.T.E. S.r.l

Via A. Vassallo, 31 - 20125 Milano

www.este.it - info@este.it

Prima edizione: dicembre 2011

Copertina di Roberto Grassilli

Realizzazione editoriale: studio L-Gest

ISBN978-88-904249-7-7

Senza regolare autorizzazione è vietata la riproduzione, anche parziale o a uso interno didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, anche la fotocopia

Autori Vari

LE FAREMO SAPERE

*Il primo colloquio non si scorda mai:
i manager di oggi si raccontano*

a cura di **Piermario Lucchini e Francesco Ziliani**

LIBRI ESTE

INDICE

- 9 Prefazione: *a cura di Vincenzo Boccia*
13 Introduzione

LE FAREMO SAPERE

- 20 Renzo De Marchi - UNIVERSAL IMBALLAGGI
28 Alberto Busnelli - BASF
36 Lorenzo Ghiraldi - CSM ITALIA
46 Davide Patruno - SWATCH
56 Alessio Barbieri - FINARVEDI
64 Elisa Scolari - L-GEST
72 Rocco Laurino - BOSCH
80 Claudio Pinassi - EREDI GNUTTI METALLI
90 Simone Ferrari - GASPARINI
98 Ezio Dal Betto - MODINE ITALIA

- 106 Marco Leandri - LEAF ITALIA
- 114 Aurelio Luglio - AEROPORTO G. MARCONI di Bologna
- 124 Bruno Vicaretti - SIRAP GEMA
- 130 Cristina Zagni - AUTOSTRADE CENTRO PADANE
- 138 Francesco Ziliani - PSICOLOGO DEL LAVORO
-
- 146 Gli autori
- 147 Ringraziamenti

Ci scusiamo per l'errore nella numerazione
originale delle pagine.

PREFAZIONE

a cura di Vincenzo Boccia

Presidente Piccola Industria Confindustria

Il colloquio di lavoro è uno dei momenti più delicati e al contempo strategici nella vita di un'azienda. È da lì che passa e viene filtrata la vera risorsa, quella umana, la cui preminenza in una gestione manageriale d'impresa non potrà mai, di fatto, essere sminuita da nessuna crisi.

È sempre quella, inoltre, una preziosa occasione nella quale l'azienda si confronta con il mondo esterno e verifica attraverso il processo di selezione la pertinenza dei criteri che le sono propri, l'efficacia dell'*appeal* conquistato, la posizione rispetto ai movimenti effettuati da altri *competitor*.

E poi ci sono i candidati. In qualche modo lo siamo stati tutti ed è frequente, se non scontato, che “il primo colloquio” risulti ancora

più significativo visto da questa parte. Anche questo, probabilmente, è un elemento che non cambia nonostante l'azione di qualunque crisi. La grande differenza per la generazione attuale si pone – a mio modo di vedere – per i colloqui successivi, con un esponenziale aumento a livello numerico e una sostanziale riduzione della loro significatività ed efficacia. Su questi aspetti la “crisi” ha lavorato in silenzio per anni, è divenuta sistemica e ha portato al sostanziale mutamento del nostro assetto economico-sociale.

I racconti inseriti in questo libro portano alla nostra attenzione tale differenza, a volte in modo drammatico, a volte in modo solo nostalgico. Per chi si occupa di impresa e di risorse umane, magari proprio di selezione, non potranno che essere spunto per tante cose: un'autoanalisi *in primis*, legata all'impressione che sempre e comunque questa attività si colora di contraddizioni e sfumature diverse, difficili da controllare senza un approccio serio e rigoroso; *in secundis*, una riflessione sulla natura della relazione che si instaura al momento del colloquio, esemplificata dalla frase “le faremo sapere”,

nella quale confluisce buona parte di quella che è la concezione del lavoro nel nostro Paese.

Infine, ma non da ultima, la voglia di ricordare come eravamo e di pensare a come potremmo ancora essere, sempre che lo si voglia tutti insieme. Perché il gioco delle parti, come è teatralmente evidente in quasi tutti i racconti, non concede a nessuno di costruire qualcosa da solo, nemmeno in un colloquio di lavoro.

Ai tempi della visita militare ci veniva detto che durante quei due giorni eravamo in forza alla caserma. Allo stesso modo sarebbe bello se per quei venti minuti di colloquio il candidato potesse avere l'impressione di "stare già lavorando". A quel punto l'immane "le faremo sapere" acquisirebbe tutto un altro significato: il senso della comunità, il gusto della sfida, la motivazione allo studio e all'approfondimento, il senso del sacrificio.

Vincenzo Boccia

INTRODUZIONE

a cura di Piermario Lucchini

Mi serviva un impermeabile.

Ormai era ottobre inoltrato, non potevo certo presentarmi al colloquio con un giubbotto di renna mezzo sgualcito. Si trattava di una posizione come assistente al responsabile delle relazioni esterne della Negroni di Cremona, quella del Negronetto e de *«le stelle sono tante, milioni di milioni, la stella di Negroni... vuol dire "qualità"!»*. Insomma, una delle più note aziende alimentari del settore carni, un nome storico, una tradizione importante... un'azienda che aveva scoperto l'importanza del "Carosello" prima di molte altre. Non potevo proprio andare a quel colloquio con il giubbotto che mettevo tutti i giorni...

Dovetti fare un sacrificio, che però considerai un investimento, ed acquistai un meraviglioso quanto impegnativo Aquascutum (non è un errore, si scrive senza "c")!

– *Del resto... – pensavo – ...se mi assumono mi servirà tutto l'autunno e tutta la primavera... eh sì, stavolta la cravatta mi toccherà metterla tutti i giorni!*

Arrivai in anticipo, poco prima delle 12:00, e... pioveva! L'impermeabile ci stava proprio bene, il giubbotto di renna si sarebbe irrimediabilmente macchiato di gocce d'acqua. Mi fecero attendere un bel 15 minuti in un'anticamera, dalla quale si accedeva ad un'altra stanza la cui porta era socchiusa. Sbirciai all'interno e vidi un tavolo molto grande, apparecchiato per una decina di persone, e al centro un vassoio ricolmo di fette di salame e prosciutto cotto (il famoso "Stella" di Negroni).

– *Ci sarà un pranzo di lavoro con qualche ospite di riguardo... – ipotizzai – ...e queste saranno tutte situazioni che dovrò progettare, organizzare, seguire, documentare, relazionare... è esattamente ciò che voglio fare.*

Intanto, fra me e me, ripassavo qualche tesi per sostenere come la mia determinazione e le esperienze di vita potessero sopperire alla mancanza di esperienze professionali, come il mio entusiasmo mi avrebbe portato a lavorare senza risparmio imparando presto tutto il necessario.

– Buongiorno dottor Lucchini, si accomodi. Lei ci ha mandato un curriculum! Mi parli un po' di quello che ha fatto!

Chi mi fece la domanda stile “tema libero” aveva sì e no 3 o 4 anni più di me. Era un certo dottor Falanga. Dovevo catturare la sua curiosità ad ogni costo: il mio successo sarebbe dipeso più dalla sintonia che avrei instaurato in quella manciata di minuti, che non dalla “tecnica” o dalle informazioni già ben illustrate nel mio CV.

Stavo raccontando questa storia ad un amico, con il quale ripercorrevamo le emozioni e gli stati d'animo dei nostri primi colloqui, quando ci venne naturale chiederci se oggi noi “selezionatori” ci comportiamo diversamente e “quanto” diversamente da chi ci selezionò a suo tempo.

Così, ridendo e scherzando, abbiamo iniziato a giocare sulle situazioni vissute al di qua e al di là della scrivania, tenendo conto che oggi il campo di gioco è diverso, molto diverso da quello di 10... 20... 25... e dai! Non esageriamo! ...anni fa!

Ricordare “come eravamo” era stato un esercizio utile per realizzare come “siamo”, e l’idea di condividere questo esperimento con altri colleghi “selezionatori” mi sembrava meritevole di essere sviluppata. Eccola qua.

Anche trovare un titolo è stato facile. Man mano che ricevevo i racconti mi sono accorto di una strana coincidenza: tutti noi, quando eravamo “candidati selezionati”, ci siamo sentiti rivolgere la frase «le faremo sapere». E ancora oggi, nonostante sia passato del tempo, continuiamo ad usarla al termine dei colloqui. Del resto in tale circostanza non c’è molto altro da dire, anche se questa espressione mantiene purtroppo un tono anonimo, una sospensiva che genera fantasie, progetti, ansie, speranze...

Lungi da me esprimere un giudizio sulle modalità con le quali ognuno si comporta durante i colloqui! Ho voluto, tuttavia, ribadire la costante presenza della frase «le faremo sapere» affinché diventi lo spunto per una riflessione sul nostro lavoro. Una riflessione accompagnata, perché no, dal nostalgico ricordo dello stato d’animo che ci ha pervaso nei primi colloqui all’inizio della carriera.

Chi ha scritto ha colto l'occasione per rivivere quei momenti e scherzare sul nostro mestiere, ma nel contempo è potuto "rientrare" nel ruolo del candidato quantomeno per non rifare gli errori o non riprodurre i disagi che abbiamo subito a suo tempo.

Mi auguro che i racconti generino anche nei lettori altrettante riflessioni, condite dalla giusta dose di nostalgia. Sono spunti semplici e sinceri. Credo che chiunque avrà la pazienza di apprezzarli scoprirà di aver vissuto situazioni simili e potrà confrontare la propria esperienza con quelle riportate.

In ogni caso ci siamo divertiti, e vorrei che chi ci leggesse potesse fare altrettanto.

LE FAREMO SAPERE



RENZO - UNIVERSAL IMBALLAGGI

Questa è una storia diversa da tutte le altre. Una storia lontana che ci riporta a quando i colloqui di lavoro non erano una cosa “usuale”. Erano una pratica riservata a grandi aziende, spesso straniere, e avevano una tecnica e un significato diverso da quello di oggi. Sì, ho i capelli bianchi, perché il mio primo colloquio risale al 1964.

I colloqui, dicevo, non erano una cosa di routine come oggi. Non esisteva una procedura del tipo:

- inviare migliaia di curriculum in due o tre lingue e corredati di foto;
- non ricevere alcun cenno di risposta;
- con la stessa probabilità di vincita al Superenalotto, ricevere dopo 24-48 ore una telefonata da un call-center per fissare un appuntamento;
- doversi trovare in una sala d’attesa con altri venti candidati;
- rispondere alle domande di un addetto delle Risorse Umane, che nella migliore

delle ipotesi si ricorda a malapena quanto avete già scritto nel vostro “curato CV”;

- sentirsi dire dopo pochi minuti la solita frase “*si accomodi, le faremo sapere...*”.

Il lavoro si trovava. O meglio, se si cercava “UN” lavoro non c’era problema.

Per me fu diverso e, in un certo senso, originale. Infatti non cercavo “UN” lavoro ma “IL” lavoro. Sì, erano tempi in cui ci si poteva permettere di osare, di proiettarsi in qualcosa che interessava e che si “voleva fare”. Era necessario avere le carte in regola, cioè bisognava avere un buon libretto universitario, magari con laurea a pieni voti, una tesi interessante, possibilmente sperimentale e innovativa (per allora!!!) sulla “Polimerizzazione Radicalica ad Innesto”, sviluppata con nomi di spicco come il professor Pegoraro, e il premio nobel per la Chimica professor Natta.

Nonostante fossi già esigente feci numerosi colloqui, e siccome avevo “*palle e cervello*” (quello che gli Hr chiamano più gentilmente “competence and potential”) trovai presto la mia strada.

Dopo la laurea ricevetti molte proposte da aziende importanti: ENI, Beneberg, Fabbri,

Marazzi ecc. Quindi, dopo un paio di mesi di vacanza (si fa per dire, ho fatto il muratore al mattino e il porcaro al pomeriggio per aiutare i miei genitori), decisi di iniziare i colloqui con l'invito rivoltomi dal Centro di Ricerca della Montedison di Ferrara, che cercava un laureato in Ingegneria Chimica a pieni Voti del Politecnico di Milano.

Mi presentai al colloquio con la Fiat 600 verdolina di mio padre, indossavo il vestito di laurea e avevo le mani callose per il lavoro post laurea. Incontrai il Direttore delle Risorse Umane, il ragionier Facchini.

Le domande che mi ha rivolto riguardavano:

1. il lavoro dei miei genitori;
2. il libretto universitario, con i voti sostenuti e gli anni impiegati;
3. la qualifica di militesente.

Alla prima domanda ho risposto con molta disinvoltura, senza vergogna o complesso d'inferiorità, poiché per me è sempre stato un vanto essere di origine contadina ed avere la giacca con il distintivo dell'Azione Cattolica.

Il libretto universitario parlava da solo, e quando è bello come il mio credo sia davvero opportuno lasciarlo libero di esprimersi.

Per il Servizio Militare, ho risposto che non ero esente e che non avevo ancora fatto la visita di leva.

Dopo questo breve scambio di informazioni il ragionier Facchini uscì senza commenti, lasciandomi ancora in sala d'attesa. Stavo per perdere la pazienza quando (dopo un paio d'ore!) rientrò e mi fece accomodare nel suo ufficio. Ricordo che ero già un po' demotivato, in quanto la sua espressione risultava veramente impossibile da interpretare: sembrava un uomo senza anima sotto una modernissima luce al neon, che contribuiva a rendere tutto molto "freddo".

– *Ingegnere...* – esordì con un colpo di tosse, poiché a quei tempi gli uffici erano avvolti da una coltre di fumo e di puzzo da "nazionali senza filtro", quelle del pacchetto verde che restavano nei polmoni anche di chi non fumava – *...Lei fa al caso nostro! Le propongo assunzione a tempo indeterminato come impiegato di concetto, sempre che Lei riesca a rinviare il Servizio Militare per almeno due anni, magari iscrivendosi al corso di Laurea in Ingegneria Aerospaziale a Torino*".

Con disinvoltura accettai, anche se ciò avrebbe comportato il grande sacrificio di studiare e lavorare.

Ma la vera ragione della mia decisione era collegata al fatto che il luogo di lavoro era a Ferrara (40 km da casa). Pertanto, avrei avuto diritto all'utilizzo della 600 verde per percorrere la strada che passava da Magnacavallo e Dragoncello, paese della mia fidanzata, così l'avrei incontrata tutti i giorni con tanto di macchina lustra ed accogliente: con interni spaziosi e vetri che si appannavano con facilità, era una fortuna non da poco!

EPILOGO:

- *“Nonostante l'esperienza mi accorgo che ancora c'è da stupirsi ogni volta che un giovanotto si siede dall'altro lato della mia scrivania...”.*

RENZO DE MARCHI - cv sintetico

DATI ANAGRAFICI

Nato nel 1944 a Modena

ISTRUZIONE

Diploma di Perito Chimico Industriale

Politecnico di Milano

Laurea in Ingegneria Chimica

ESPERIENZE LAVORATIVE PRINCIPALI

- 1964, ISTITUTO TECNICO F.CORNI - Modena

Insegnante Tecnico

- 1964, CENTRO RICERCHE DEL POLICLINICO di Modena (team della Gascromatografia)

Tecnico Ricercatore

- dal 1971 al 1973, MONTECATINI - Ferrara

Responsabile del Centro di Calcolo Elettronico per la Progettazione di Reattori chimici in continuo ed a letto fluido

- dal 1973 al 1989, RALSTON PURINA - USA

Direttore di due Stabilimenti italiani

Direttore di Produzione Italia con incarichi in Ungheria ed in Turchia

- dal 1989 al 1991, GRUPPO SIVALCARNI

Direttore dell'Operations

- dal 1991 ad oggi, *Incarichi di responsabilità in diverse aziende multinazionali*

- attualmente, UNIVERSAL IMBALLAGGI S.P.A. - Palermo

Presidente

Se sei interessato a proseguire la lettura
di questo romanzo
puoi prenotarlo presso la casa editrice ESTE,
telefonando al numero: 02.91434440

Puoi anche consultare il sito: www.este.it
per consultare e avere informazioni
su tutte le pubblicazioni